

a ponente il suo castello su un masso alto sopra la città cinquecento piedi. Ebbe moglie greca, la quale ripudiò malcontento. La storia lo fa morire nella battaglia di Baiazette contro un principe di Valacchia; ma la favola lo fa vivere trecent'anni, poi addormentarsi tranquillo, e aspettare un miglior dì che si desti. La poesia è il vaso d'oro in cui, distillata con lacrime, serbasi l'umana speranza.

La battaglia di Cóssovo non era in verità buono augurio alla battaglia di Misar: ma il nome di Lazzaro, conservato ne' canti con religiosa pietà, potè forse non poco sull'animo di Giorgio il Nero, del quale e di Milosio le grandi prove e i meriti verso la patria è troppo facile a dimenticare o ad attenuare la misera generazione presente, che nell'astuzia pone la sapienza, e la gloria nell'utile.

Lazzaro Greblanovic, conte, figliuolo d'un figliuolo naturale di Stefano, o piuttosto d'un Pribazio barone, fu l'ultimo regnante di Serbia: che sotto Stefano governava come suo luogotenente il paese lungo il Danubio; e, vivente Urosio, crebbe sempre in potenza, e lo incitò contro Vucassino ed Uliesa, e nel 1371 l'abbandonò. Ebbe Milizia a moglie: chi dice, figliuola d'Uliesa, e chi di Giovanni Cantacuzeno; e chi, di Vratco: ma pare che fosse di sangue regio. Nel 76 fu coronato; ma dagli esteri non ebbe mai nome di re.

Poteva Lazzaro armare centomil'uomini e più: ma le discordie intestine, e i sospetti originati da quelle e che avverano fino i mali imaginati, e la debolezza dell'animo suo, precipitarono la ruina. Nel 1373 aveva egli difeso contro a' Turchi Susmano principe di Bulgaria, che nell'infelice battaglia dell'89 cadde in man del nemico. E con Bulgaria, Bossina ed Ungheria aveva stretto contro Amuratte una lega; e riconosciuta dall'Ungheria sopra la Serbia non so qual potestà. Ma dopo che nell'86 ebbe Amuratte presa Nissa, Lazzaro si sottomise con tributo, e mandò schiere serbiche in Asia sotto le insegne ottomane. Nell'87 si ri-